

Credito e transito nelle relazioni territoriali tra le Alpi e il mare : le valli Roya e Nervia nella prima metà del XVII secolo

Autor(en): **Palmero, Beatrice**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **6 (2001)**

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-7543>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CREDITO E TRANSITO NELLE RELAZIONI TERRITORIALI TRA LE ALPI E IL MARE

LE VALLI ROYA E NERVIA NELLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO

Beatrice Palmero

Zusammenfassung

**Kredit und Transit in den Beziehungen zwischen Alpen und Meer.
Die Täler der Roya und Nervia in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts**

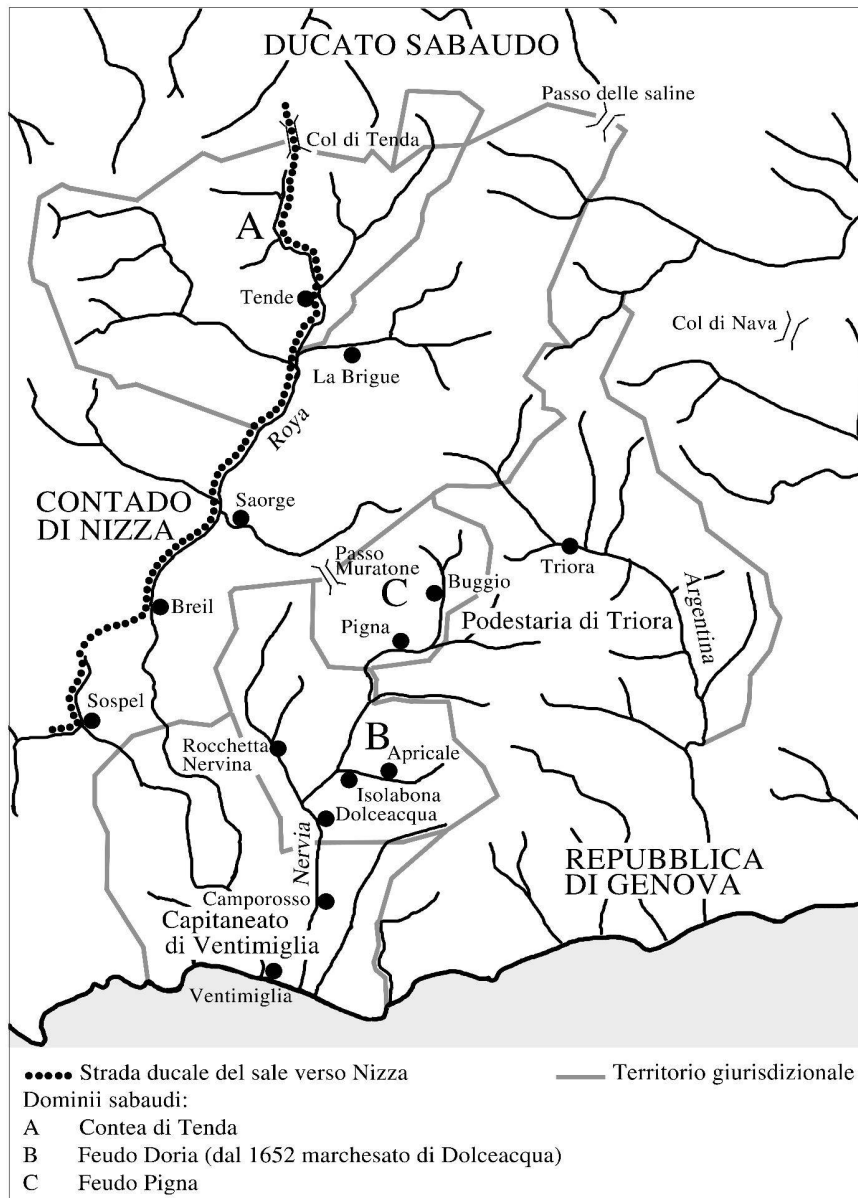
Quellen des frühen 17. Jahrhunderts machen deutlich, wie man mit der Verbindung von Kredit und Transit Beziehungen zwischen benachbarten Dörfern herstellt. In den Tälern der Roya und Nervia verbinden diese Beziehungen die Alpen mit dem Küstengebiet. Finanziert und gefördert werden sowohl Passübergänge zwischen den beiden Tälern als auch Verbindungen zwischen den Dörfern oder genauer zwischen deren kollektiv genutzten Zonen. Die Eliten der Gemeinden benutzen das Kreditinstrument des *censo bollare*, um die Versorgungskanäle zu den Dörfern zu kontrollieren, und lassen sich bestimmte Abgaben aushändigen. Dank dem Schutz durch den Hof des Marquis wird gleichzeitig der überregionale Verkehr angeregt.

Il credito è alla base della circolazione monetaria e della contrattazione economica di età moderna. Per l'organizzazione comunitaria dei villaggi, la costruzione di relazioni di credito rappresenta non solo una risorsa finanziaria, ma una vera e propria risorsa politica. Evidentemente la stipulazione di crediti da parte della comunità risponde all'esigenza di incrementare le possibilità economiche del bilancio e di moltiplicare lo scambio al di là di quanto sarebbe consentito dalla disponibilità della moneta.¹ Le forme del contratto di credito, in realtà, estendono lo scambio economico anche ai

beni e alle rendite poste in garanzia, alla compra-vendita delle polizze e alla successione ereditaria dei contratti, ampliando il circuito finanziario di partenza a relazioni creditizie più complesse. Inoltre, come è stato messo in luce dall'indagine microanalitica, le preoccupazioni di ordine finanziario o il vantaggio economico possono essere secondarie nell'attivazione dei circuiti del credito. L'investimento nelle rendite della comunità muove piuttosto da istanze di prestigio socio-politico, su cui si costruiscono relazioni di potere sul territorio.² Nel corso del Seicento, le relazioni di potere, instaurate con il credito, sono espressione della politica territoriale di una pluralità di forze locali. In particolare il credito, sotto forma di censo, concordato con la comunità, si connette con la politica territoriale dei gruppi creditizi che si occupano della gestione dei pascoli, dello sfruttamento del patrimonio forestale ed incide sullo stesso sistema viario delle Alpi.

Questo lavoro muove dall'esame di una serie di atti registrati presso gli uffici notarili dell'insinuazione,³ collocati in territorio sabaudo. Tra essi emergono alcuni censi che mettono in relazione le comunità alpine delle valli Roya e Nervia (Dolceacqua, Briga) con l'entroterra e il litorale genovese (Camporosso e Ventimiglia). Questi atti evidenziano il nodo principale della strutturazione dei legami creditizi in quest'area nel corso del Seicento: il rapporto tra i beni posti a garanzia dei capitali, le modalità di pagamento degli interessi e la giurisdizione fiscale degli stessi. In concomitanza con la riorganizzazione territoriale degli Stati, ed in particolare dopo il 1625, le questioni fiscali della comunità – soprattutto rispetto a terre in comune tra villaggi limitrofi –, s'inserirono nella concorrenza tra i Savoia e Genova. Allora, negli equilibri della politica territoriale s'imposero sia il capitaneato di Ventimiglia – a baluardo del mare genovese –, che il feudo Doria di Dolceacqua, su cui i Piemontesi facevano affidamento.⁴

Innanzitutto vedremo come, attraverso la stipulazione dei censi da parte delle comunità e di specifiche modalità di pagamento degli interessi, si siano intessute relazioni di credito con le limitrofe comunità di area genovese, che probabilmente risalgono alla seconda metà del Cinquecento. Nel processo di revisione dei crediti della Briga si dichiarava che questi risalissero al 1589.⁵ Mentre Tenda, nell'incartamento concernente il censo con la famiglia Capponi di Triora, rinvia alla stipulazione di un credito risalente al 1560.⁶ Questi censi, riconfermati nelle verifiche contabili del 1638, consentivano e garantivano la circolazione delle merci e dello scambio locale. I legami di



Carta 1: L'area del credito tra le valli Roya e Nervia (XVII secolo)

credito qui esaminati, sottendono rapporti di vicinato che hanno cura dell'approvvigionamento dei villaggi e dello sfruttamento delle risorse locali.

L'asse del credito definita dai contratti di censo tra le valli Roya, Nervia e la costa ventimigliese è caratterizzato da un insieme di valichi alpini che collegano mare e monti, attraverso territori giurisdizionali differenti (cfr. carta 1), benchè in gran parte accomunati dalla raccolta delle decime a favore della mensa vescovile di Ventimiglia. Nel sistema viario delle Alpi marittime, la continuità territoriale rispetto all'area politica sabauda è una prerogativa che si costruisce nel corso del Seicento lungo la direttrice che dal col di Tenda raggiunge il porto di Nizza, seguendo il corso orografico della val Roya fino a Breglio, per poi deviare su Sospello.⁷ Mentre i Savoia sviluppano il monopolio del sale lungo la strada ducale, convogliando nel progetto una serie d'investimenti del notabilato locale, la circolazione dei traffici tra i villaggi sabaudi e la riviera genovese si appoggia sostanzialmente alle iniziative locali.

Come è stato dimostrato nella limitrofa zona del Monregalese, le *élites* urbane in età moderna hanno costruito l'itinerario di circuiti commerciali attraverso il reclutamento dei mulattieri e la formazione di milizie armate. Inoltre, su questi circuiti, la garanzia del transito poteva avvalersi anche delle esenzioni e dei privilegi dei mulattieri della val Roya, così come del tribunale del marchese, là dove fosse funzionante.⁸ Mostreremo quindi come, tra la seconda metà del Cinquecento e il 1656, intorno ai Doria di Dolceacqua, si muovano una serie di gruppi – mercantili, nobiliari e di medi possessori fondiari –, che utilizzano i censi con la comunità per controllare l'itinerario di collegamento tra il Piemonte e la riviera ventimigliese. I censi di Briga illustrano, invece, come i gruppi dirigenti che amministrano le comunità alpine si adoperino a garantire un proficuo sfruttamento del patrimonio collettivo, indirizzandone i frutti verso la zona ventimigliese. I legami di credito con i villaggi limitrofi consentono, in generale, di promuovere circuiti di collegamento tra la costa e l'entroterra, di controllare la viabilità degli scambi locali su territori contigui e di attivare canali di approvvigionamento, che interagiscono con quelli governativi.

Prima di affrontare le situazioni prospettate è necessario premettere che il credito delle comunità fa ampio uso tra XVI e XVII secolo dello strumento del censo bollare, immediatamente adottato nei domini sabaudi, e generalmente diffuso in area centro-settentrionale.⁹ Questo tipo di contratto

vincolava il prestito di un capitale alla garanzia di un bene immobile o comunque ad esso equiparato, come le rendite fruttifere, che consentivano il pagamento di una pensione annua: gabelle, proventi di uffici e giurisdizioni, redditi di mulini e forni o gli stessi censi. L'adozione da parte delle comunità del censo bollare si esplicita all'atto di creazione con le formule:

- «secondo la bolla di Papa Pio V del 1568, interinata dal Senato di Piemonte il 2 gennaio 1569, per ragione propria di detti Sindici e di questo Parlamento»,¹⁰
- «redimibile alla formula della bolla di Papa Pio V»,¹¹

A differenza di altri contratti di credito o censo, la garanzia posta sul bene reale e fruttifero evitava la rivalsa, per il mancato pagamento degli interessi, sui beni personali dei garanti del prestito, poichè si cedeva direttamente il possesso del bene. Vedremo infine che l'utilizzazione del censo bollare s'impone come «forma di investimento» sulle risorse collettive e lascia presupporre altri flussi di approvvigionamento per i villaggi.

1. Nella contabilità dei sindici si rintracciano in genere le necessità finanziarie rispetto agli obblighi del donativo o dei carichi ducali straordinari; agli interessi dei censi o di spese giudiziarie; alle opere e ai servizi di pubblica utilità. Gli atti registrati all'insinuazione, sia da singoli, sia da gruppi che dalla comunità, esulano invece dagli aspetti puramente contabili, o meglio vanno a comporre una prospettiva più ampia dell'interrelazione tra i capitali privati e quelli pubblici che partecipano alla gestione del patrimonio collettivo. Pertanto, il tipo di fonte a cui si è attinto, indubbiamente per sua caratteristica, vincola le necessità economiche della comunità a vere e proprie operazioni di mobilitazione di capitali, in cui si palesano le finalità politiche. Prendiamo in considerazione il «sindicato» del 1656 di Dolceacqua – insinuato presso l'ufficio del luogo –, in cui si dichiara espressamente la valenza politica dell'operazione creditizia.¹² Secondo le indicazioni della contabilità dei «sindici», era necessario che qualcuno del luogo prestasse un capitale da prendersi a censo. Tale finanziamento doveva rilevare un altro censo, del quale la comunità pagava gli interessi agli eredi di Loison Rosso, del villaggio limitrofo di Camporosso. Il Parlamento esponeva dinnanzi alla corte del marchese Doria il timore per la limitazione che il commercio e i canali di approvvigionamento locali avrebbero potuto patire se non si fosse ripristinato un traffico agevole con la riviera genovese. Il debito con Campo-

rosso impediva agli abitanti di Dolceacqua di «poter andar liberamente a trafficar nelle marine e altrove senza esser carcerati».¹³ Accoglieva dunque la richiesta un gruppo di nobili – possidenti terrieri, legati all'*entourage* dei Doria di Dolceacqua –, affinché la somma dovuta dalla comunità non gravasse sulle attività commerciali svolte sul territorio del capitaneato di Ventimiglia. Allo stesso tempo essi prendevano direttamente in carico il censo degli eredi del Rosso e attraverso il pagamento di questo, controllavano la via dei traffici con la riviera.

Il «sindacato», discusso nel palazzo marchionale di Dolceacqua, insieme all'auditore generale, si configura come un atto politico di riorganizzazione del potere locale sul territorio. Una riorganizzazione quanto mai opportuna, considerato il nuovo assetto del potere dei Doria, che, a partire dal 1652, ritornavano in valle Nervia a costruire il marchesato d'investitura sabauda. Intorno al 1634, i Doria, infatti, per sottrarsi alle trattative sabaude di acquisizione del feudo, avevano dovuto abbandonare Dolceacqua, lasciando che l'amministrazione comunale fosse commissariata dai Piemontesi. Si erano quindi rifugiati a Genova, presso i Doria, più noti parenti, trovando l'appoggio sia della nobiltà ventimigliese (i Galeani), che di non meglio precisati esponenti di Camporosso.¹⁴ Quantomeno per il patrimonio fondiario, i Doria – che avevano acquistato anche una cappella sul territorio di Camporosso –, estendevano le loro relazioni al villaggio limitrofo. Allo stesso tempo, almeno un centinaio di uomini di Dolceacqua, che avevano acquistato terre dagli uomini di Camporosso prima dell'estimo del 1674, avrebbero potuto dimostrare di avere legami creditizi con i vicini.¹⁵

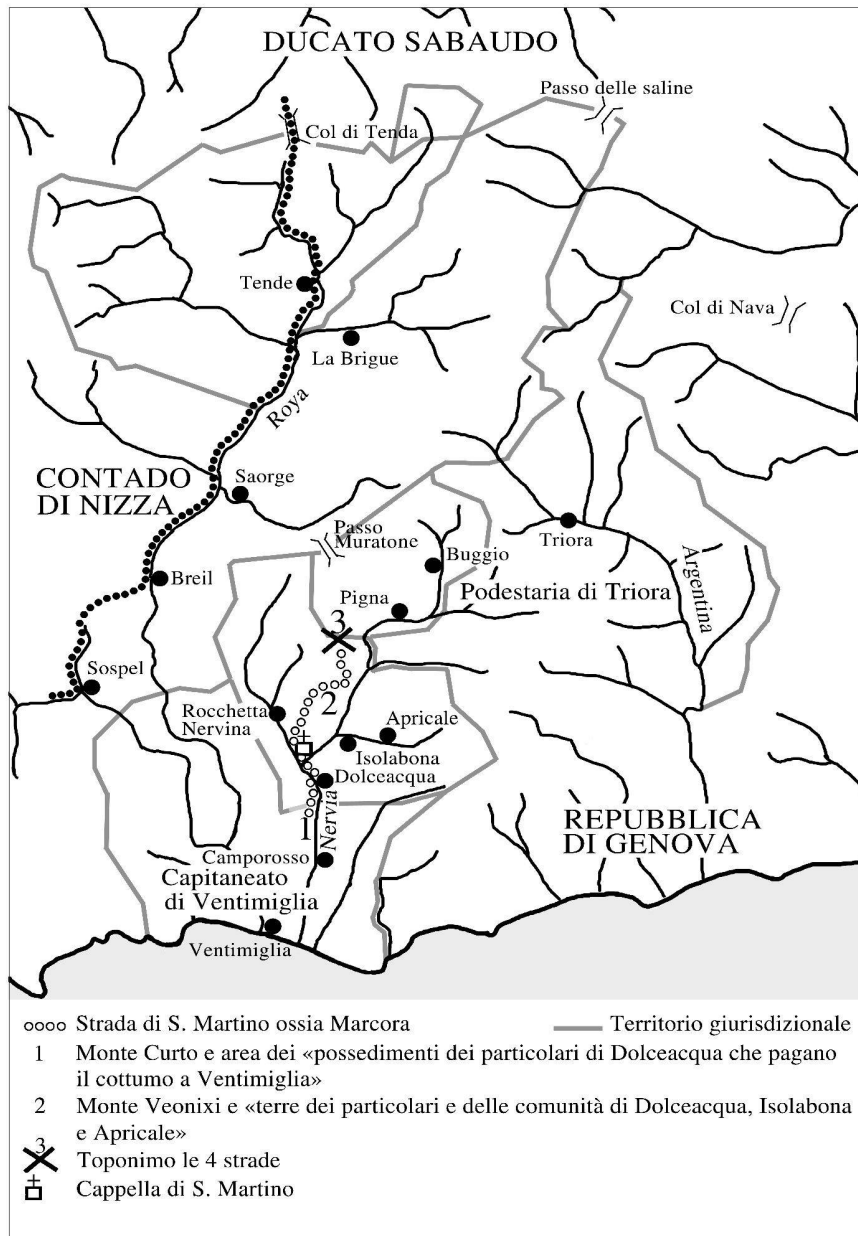
Ai fini di quest'indagine sul credito alla comunità, sarebbe dunque interessante confrontare la formula di creazione del censo Rosso, antecedente al 1638 e stipulato probabilmente in area genovese, di cui purtroppo sono tralasciate le referenze del corrispondente atto notarile. Proprio in riferimento a questo, nel «sindacato di Dolceacqua» si manifesta la preoccupazione per «l'accensione personale per la quale restiamo obbligati [censo Rosso 1638], nonostante l'esenzione reale di tutti li altri beni de' particolari in solidum».¹⁶ Il riferimento riguarda forse alcune voci delle rendite fiscali della comunità, che potrebbero essere state impegnate a garanzia di detto censo, e in questo senso vanno «liberate». Pur non conoscendo il caso specifico, questo ci consente comunque di ribadire che a garanzia di un capitale prestato alla comunità fossero eticamente considerati i beni di tutti i «particolari del

luogo», proprio perchè soggetti costitutivi della comunità, contribuenti diretti alle risorse finanziarie e beneficiari esclusivi del patrimonio collettivo. Ancora, in un'altra occasione di pagamento d'interessi di un credito di Dolceacqua, i procuratori si lamentavano di «essere chiamati in causa come particolari del luogo e comunità che pagano taglie, cadastri et altre cose alla presente comunità per debiture di questa».¹⁷ Risulta, quindi, che quando gli amministratori prendono in carico la gestione del patrimonio collettivo non fanno altro che rivalersi sugli obblighi che i contribuenti hanno verso la comunità. Sono i contribuenti che costituiscono, in linea di principio, la garanzia dei capitali di finanziamento al villaggio. In maniera diffusa, i codici normativi locali dimostrano particolare attenzione ai fideiussori e ai garanti, indispensabili per poter accendere un credito e sui quali è legittimo rivalersi. Ritardi o mancati pagamenti degli interessi sul censo da parte dell'amministrazione, ovvero carenze del sistema di riscossione delle imposte, potevano quindi consentire ai creditori di Camporosso di rivalersi quantomeno sul transito delle merci e del bestiame, se non direttamente con il fermo giudiziario degli uomini, in quanto contribuenti di Dolceacqua.

Il prestito ottenuto dai Rosso era stato definito nell'atto notarile del 1638 che, avvalendosi della legislazione sabauda, aveva rivalutato le monete del capitale e ridotto il tasso d'interesse al 6 per cento.¹⁸ La comunità aveva dunque reputato vantaggioso riconfermare il legame di credito. In quel periodo, l'assenza dei Doria aveva certo indebolito il potere contrattuale del gruppo dei nobili, protagonista tra l'altro di un contenzioso tra la comunità di Dolceacqua e la città di Ventimiglia per l'imposizione fondiaria su di un insieme di terre distribuite lungo i versanti divisorii del monte Curto (1639–1650).¹⁹ In detta area si erano infatti formati una serie di beni appartenenti a uomini di Camporosso e Ventimiglia, ai Doria e ad abitanti di Dolceacqua. Non solo erano controversi gli oneri fiscali, ma la legittimità stessa della registrazione al catasto ventimigliese. Dopo il 1652, rinsaldatosi il potere territoriale dei Doria con l'istituzione del marchesato sabauda, la corte marchionale curava direttamente gli interessi dei Dolceacquini sul territorio ventimigliese: così il nobile capitano Paolo Mauro del fu Marco, nel 1655 si accordava con gli agenti della città di Ventimiglia per l'ammontare degli obblighi, in rappresentanza del gruppo dei possidenti fondiari soggetti al cottumo ventimigliese.²⁰ Lui stesso, insieme ad altri tre nobili di Dolceacqua – che al pari suo avevano terre in quella zona – si erano resi

disponibili ad assumere l'onere del censo di Camporosso, per conto della comunità. Questi avevano fatto una controfferta economicamente vantaggiosa, accordandosi per la cessione del capitale ad un tasso d'interesse inferiore (5,5 per cento). Procuratori e garanti verso il Parlamento erano stati designati Francesco Mauro, che in quel tempo aveva ottenuto inoltre licenza di credito dai padri Agostiniani²¹ e Gio Antonio Perrino. Il quadro del censo con Camporosso si ricompone dunque tra i nobili e il marchese, con l'assegnazione ai procuratori di tenere tutta la contabilità relativa a detto censo. Con esso, la tutela della viabilità verso il territorio intemelio passa pertanto alla corte del marchese.²²

L'operazione successiva al sindacato è l'immediata accensione di un nuovo censo a favore del Mauro, dei fratelli Noaro, di Francesco Verrando e di Agostino Maccario. A garanzia del capitale sono poste alcune bandite locali (aree riservate al pascolo), mentre la pensione perpetua è costituita dalle gabelle riscosse per conto della comunità – in questo caso la *lesda* del pane –, tanto che i gabelloti comunali finiscono per lavorare per loro, come si evince dall'atto costitutivo del censo: «[...] che li sindici nè altri agenti della comunità non si possano mai per alcun tempo ottenere delli denari che si avaranno da detto imposto [...] e di quello che se ne caverà pagarlo a detti compratori.»²³ Attraverso la rendita del censo, i nobili gestivano il commercio del pane e, in maniera indiretta, controllavano anche la pastorizia legata all'utilizzo delle bandite di pascolo. Ci si chiede pertanto se non fossero piuttosto essi stessi in grado di attivare flussi alternativi di distribuzione e di approvvigionamento cerealicolo, magari proprio in connessione con la riviera e con i circuiti della transumanza. Allo stato attuale della ricerca, possiamo sottolineare la facoltà dei possidenti – e più in generale, di chi sfrutta le risorse territoriali – di indirizzare il transito. La zona delle possessioni «dei cottumanti di Dolceacqua» infatti era costellata di passaggi di accesso alle terre che si connettevano a vie campestri e, scollinando, collegavano la costa ventimigliese a Dolceacqua. Il transito e il percorso in queste zone erano frutto del tacito accordo di utilizzo tra i vicini fondiari e le comunità limitrofe, come andiamo a dimostrare qui di seguito sul tratto di strada di Marcora, posto più a monte dell'area di possessioni sopradetta (cfr. carta 2). Allora, benchè le eventuali ritorsioni sui traffici – che i sindici temevano a causa del censo con Camporosso – si riferissero esplicitamente a problemi giudiziari, scongiurabili grazie all'appoggio del tribunale mar-



Carta 2: *Itinerari alpini e possedimenti fondiari (XVII secolo)*

chionale, non è da sottovalutare l'azione di questi gruppi di possessori fondiari sul transito. Tra l'altro essi erano in grado di disporre di relazioni di credito, non solo con la comunità, ma anche con i singoli, incentrate sulla garanzia della terra. Inoltre, il fatto che i gruppi creditizi detenessero notevoli porzioni delle rendite e dei beni collettivi, porta ad ipotizzare che potessero gestire anche altri canali di approvvigionamento del villaggio. A questo proposito andrebbero ricostruite la rete dei crediti e la forma dei possessi che legavano i nobili al territorio, non solo attraverso lo studio delle polizze negli atti notarili, ma collegando a loro il maggior numero d'informazioni (dalle delibere, ai dati fiscali, ai contenziosi). In questa sede ci limitiamo ad osservare come i vari dispositivi, che si connettono alla creazione dei censi di comunità, consentano un uso politico del credito, in particolare rispetto ai transiti tra villaggi limitrofi. I meccanismi del credito si esplicitano meglio nella dinamica di specifiche situazioni conflittuali (ora il tracciato di una strada; ora il contenzioso con gli eredi di un censo; ora il processo di assegnazione dei beni della «dazione in paga»).

2. L'azione dei possidenti terrieri sui percorsi che seguono le vie intercomunali si evince dal contenzioso tra le comunità di Dolceacqua, Apricale ed Isolabona in merito alla strada di S. Martino o di Marcora. Questa via è caratterizzata da un tracciato che attraversava i fondi privati e le terre collettive dei villaggi della val Nervia. La questione del 1603 si compone intorno al restringimento della via, in parte oclusa, e alle difficoltà di transito che si ripercuotevano sul collegamento di Dolceacqua con la val Roya.²⁴ Dolceacqua intendeva proibire ai proprietari dei terreni limitrofi al passaggio della via di fare chiusure improprie o di rendere in qualsiasi altra maniera impraticabile il tragitto. Così come ammoniva le comunità limitrofe perchè garantissero che lo sfruttamento delle terre collettive rispettasse correttamente le strade vicinali. A questo proposito, il bailo di Dolceacqua faceva ricorso a testimoni di Saorgio e Briga, andando a raccogliere le deposizioni direttamente in val Roya. Assunti a testimoni chiave del percorso, i mulattieri di Saorgio e Briga deponevano a favore dell'itinerario di «Veonexi e Marcora», che risaliva da Dolceacqua attraverso il territorio di Rocchetta Nervina, toccando la cappella di S. Martino (v. carta 2).²⁵ La strada si riallacciava infine ai diversi itinerari percorribili per raggiungere i valichi di accesso alla val Roya, di cui il toponimo «le quattro strade»²⁶ – posto sui limiti di un'isola

giurisdizionale di Pigna, che si trova all'incontro dei territori degli altri comuni della val Nervia, senza continuità con il centro abitato – ne è un'attestazione significativa.

Proprio i mulattieri di Saorgio e Briga cercarono di muovere gli interessi locali alla promozione di una «via pubblica» di collegamento tra il mare e la montagna. Erano loro infatti che «andavano a Dolceacqua con muli carichi che vodi», ovvero, sia a portare che a caricare, dimostrando di far circolare le merci e di essere i fautori dell'approvvigionamento delle valli. L'itinerario di cui riferiscono si fa risalire all'incirca al 1560–1570, quando il feudo sabauda di Rocchetta Nervina doveva essere connesso al territorio della signoria della val Nervia, a seguito della allora recente acquisizione (1559). Quello ricordato era un contesto di consenso dei Doria di Dolceacqua alla corte di Torino: Stefano si era reso disponibile a mediare in favore dei Savoia la cessione del feudo di Oneglia, di cui erano titolari i suoi cugini, mentre a prefetto di Oneglia veniva posto Domenico Pastorelli di Briga.²⁷ Nella promozione del collegamento delle valli rientrava anche il reclutamento dei mulattieri della val Roya, che si recavano già a Pigna per la fiera di S. Giacomo (25 luglio), dove portavano «grani, legumi, ferro, azzaro et formaggi».²⁸ Con la loro frequentazione attestavano tutta una serie di caratteristiche del percorso, che al tempo del contenzioso risultavano invece compromesse:

- l'ampiezza del fondo stradale, su cui devono potersi muovere agilmente i muli carichi
- un acciottolato stradale, ripristinato dagli agenti comunali in caso di pioggia;
- l'intervento di Stefano Doria dei Signori di Dolceacqua in caso di inottemperanza agli obblighi di manutenzione
- il transito libero da pedaggi o altri oneri, salvo i danni causati ai possedimenti.

Tali elementi concorrono a definire un tracciato ad ambizione «pubblica», posto cioè a garanzia di transitabilità da parte degli agenti comunali e sotto la tutela di un Signore. Il tracciato, allora, doveva rispondere agli interessi del gruppo dirigente di Dolceacqua, rispetto al controllo della rete viaria intercomunale.

Le contestazioni tra i villaggi limitrofi circa l'ampiezza della strada in relazione ai possedimenti sviluppatasi sul passaggio di Marcora fa emergere, per mancanza, quelle caratteristiche proprie di un percorso vicinale. Un tale percorso soppiantava quello pubblico, sponsorizzato a metà del XVI se-

colo dalle ambizioni territoriali dei signori locali. Per gli interessi locali, il camminamento che passava sulle terre comuni di Dolceacqua, Isolabona e Apricale era diventato secondario rispetto allo sfruttamento dei beni collettivi. Così l'impiego delle risorse pascolative e delle chiusure per le coltivazioni avevano sottoposto la strada di Marcora ad un restringimento della carreggiata. Del collegamento tra villaggi limitrofi risultano responsabili innanzitutto i possidenti fondiari, per cui il passaggio resta vincolato alla loro disponibilità a riguardo della manutenzione del selciato stradale e della garanzia dei transiti. Ridurre la portata del transito, o quantomeno scoraggiare tale percorso alla corrente del traffico regionale, consente a coloro che gestiscono il potere locale di sfruttare al massimo le risorse comunitarie e di controllare direttamente i canali di approvvigionamento.

Dalla val Roya si poteva disporre di almeno tre itinerari alternativi per raggiungere Dolceacqua e la costa ventimigliese: uno attraverso il territorio di Rocchetta Nervina, uno per le terre di Apricale e Isolabona e l'altro attraverso il feudo sabauda di Pigna. Le opzioni dei valichi lungo gli itinerari dalle Alpi al mare sono una caratteristica dei collegamenti alpini, su cui gli equilibri politici hanno un peso determinante nell'influenzare ora uno o l'altro percorso.²⁹ Per cui, a fronte dell'abbandono dell'itinerario commerciale, si presuppone un investimento sulla produzione e lo scambio locale, così come risulta dallo sfruttamento di quelle terre comunali toccate dal transito nelle località di Veonigi e Marcora. Ovvero si prospetta la circolazione dei prodotti tra i paesi limitrofi, lungo gli assi delle relazioni dei gruppi creditizi. Mentre il censo del 1656 ristruttura i circuiti economici sulla base delle nuove relazioni di credito verso le terre ventimigliesi.

Sebbene con altri risvolti, i crediti con garanzia sulla terra contratti dagli individui sul territorio, si rivelano in definitiva una risorsa anche per la comunità. Facciamo l'esempio di una polizza di credito che Guglielmo Pianavia, originario di Saorgio e trasferitosi a Pigna, stipula nel 1598 con Pietro Allavena, dietro corresponsione di una terra, che fruiva di una porzione di struttura alpina posta sui pascoli (il gias).³⁰ L'Allavena era uno dei capi-casa che sedevano alle riunioni del Parlamento della comunità di Pigna. In occasione della mobilitazione del credito nel villaggio alpino nel 1619, venne offerto proprio a Guglielmo il censo sui forni e mulini della comunità, benchè suo figlio Onorato Pianavia, intrapresa la carriera di notaio, avesse già usufruito di polizze di credito emesse dalla comunità.³¹

La richiesta di credito all'interno della comunità risulta essere la modalità più consueta per far fronte alla necessità di investimenti più cospicui, rispetto a quelli consentiti ordinariamente dalle rendite del patrimonio collettivo. Quindi, quando nel 1619, a Pigna si dovette far fronte alle spese di manutenzione della strada di collegamento con la val Roya, fu necessario convocare il Parlamento, proprio perchè non si era ancora messa insieme la cifra da consegnarsi nelle mani del capitano di giustizia di Sospello.³² Prima di tutto venivano passate in rassegna le eventuali polizze di credito di cui erano titolari i membri dell'assemblea. Le spese che uscivano dal bilancio venivano quindi affrontate con la precettazione dei capitali, prima dei partecipanti al Parlamento, attraverso la computazione delle polizze dei crediti che essi disponevano. In questo caso i «sindici» dovevano tenere la contabilità dei capitali precettati, per poi restituirne il valore sui beni della comunità. Per esempio a Tenda l'amministrazione Abellonio, per far fronte agli interessi del censo Capponi di Triora, che non usufruiva delle rendite della comunità, aveva precettato i buoi di Giacobino Seneca e in contropartita gli cedeva l'affitto quinquennale di una bandita.³³ La logica della precettazione o della mobilitazione interna dei capitali sembra un valore fondamentale del credito comunitario. A Pigna si ricorre infatti al Pianavia quando: «[...] nella comunità in pronto non è denaro, nè mezzo per farne. [I sindici] Hanno ricercato il nobile Guglielmo Pianavia fu Giovanni del quondam Bartolomeo a voler comprare uno censo di doppie e 1/4 di stampa di Spagna per il capitale di doppie 175, d'imponersi sopra li forni e molini, il quale Pianavia sendosi contentato.»³⁴

Aver individuato proprio il Pianavia in concomitanza della necessità di capitali per la ristrutturazione della mulattiera intervalliva verso la val Roya, fa pensare alla relazione tra questo e il suo luogo originario, Saorgio. Per la comunità poteva rappresentare un'ulteriore garanzia per disporre dei 900 fiorini mancanti alla quota per la ristrutturazione viaria del collegamento con la val Roya, da pagarsi al capitano di Sospello. Mentre, a garanzia dei suoi interessi in Pigna e sulla sua residenza, deponeva indubbiamente l'Allavena, che nel corso dell'anno successivo lasciava in pieno possesso la terra su cui era stato stipulato il debito di suo padre. A sancire il trasferimento della famiglia Pianavia sul territorio di Pigna segue una permuta di una terra nel borgo, ma si consolida in effetti solo con una serie di atti stipulati successivamente dal figlio Onorato (1637–1644).³⁵ Per cui, all'epoca del

censo, erano ugualmente importanti, tanto gli investimenti del Pianavia sul territorio di Pigna, quanto la sua provenienza dal villaggio limitrofo.

La stipulazione dei contratti di censo rivela l'apertura della comunità a nuovi circuiti monetari fondati sulle polizze in moneta di stampa spagnola, ma anche la struttura delle conoscenze ed alleanze politiche del creditore. Se il «sindicato» predispone le polizze, i contratti o le capitolazioni per affrontare spese che esulano dal bilancio, l'individuazione del capitale e la sua destinazione non chiariscono certo i parametri della relazione di credito. Mentre si può ampiamente attestare l'investimento fondiario del Pianavia a Pigna e l'acquisizione di una rendita sull'attività della macina e panificazione, sicuramente i suoi legami con il luogo di origine potrebbero ulteriormente chiarire un eventuale interesse per il collegamento viario. In effetti la complessità dei nessi nello scambio si esplicita nella ricostruzione della rete di relazioni che intercorrono tra finanziatori, comunità, beni posti in garanzia, appaltatori e altri gruppi già creditori della comunità.

Prendiamo ad esempio l'accettazione di una polizza da parte dei «sindici» della comunità di Briga nel 1637, dove la motivazione esposta è il pagamento degli interessi dei censi e dei debiti, che non riescono ad essere coperti con le entrate del bilancio annuo. Allora il controllore dei conti, Gio Batta Lantero, offriva in prestito ai «sindici» 100 ducaton, che si collocavano in garanzia sul patrimonio dei consiglieri, in quanto amministratori della comunità ed obbligati a farsi carico durante il mandato del sostegno ai sindici, responsabili in primo luogo della contabilità. La fiducia alla comunità per il prestito risiede comunque nella capacità dei consiglieri di recuperare e disporre, attraverso il circuito dei crediti, la somma necessaria. A loro disposizione, per coprire almeno la metà del prestito, avevano il termine di sei mesi. Un lasso di tempo in cui si sono susseguiti accordi, transazioni e permutate, necessari per predisporre il pignoramento dell'altra metà, da corrisponderci subito, sulla base della concessione del 2 per cento sull'imposta del raccolto e sul registro dei particolari.³⁶

L'esempio illustrato nella figura 1 pone l'accento sulla procedura di formazione del debito comunitario, il quale mette in risalto il meccanismo di attivazione delle risorse finanziarie della comunità: la mobilitazione delle garanzie al capitale del prestito. In particolare la trasmissibilità dei debiti, che difficilmente si estinguono, risultano una fonte secolare di gettito, compensata a volte con il calcolo delle monete e con la restituzione d'imposto.

Fig. 1: *Schema della formazione del debito comunitario*

Prestito		Garanzie	
Controllore	comunità	sindici	7 consiglieri debito del capitano Gio Luigi Lantero ripartito nell'eredità di altri 3 debiti verso la comunità concessione del 2 per cento su tassa di registro e fogaggio

L'ereditarietà del censo e la trasmissibilità dello stesso, nonché la facoltà di disporre, sia per transazioni, che per lasciti o donazioni, sono caratteristiche che ampliano le relazioni di credito e le rendono particolarmente complesse da seguire in tutte le sue diramazioni.

I sindaci sono debitori della comunità, mentre i consiglieri si configurano creditori di quest'ultima, in quanto anticipano i capitali, recuperati poi sulla trattenuta del 2 per cento dell'esazione comunale. In particolare per il recupero dei debiti attraverso la pignorazione dei beni risulta essenziale la sollecitazione dei consiglieri, che riunivano nella propria casa i nobili interessati agli estimi dei beni dei debitori.³⁷ Un ruolo specifico è assunto dal Monte di pietà, da cui la famiglia del debitore rilevava la sua quota di partecipazione per disporre di liquidi richiesti dalla comunità.³⁸ Infine, ancora una volta le garanzie del credito evidenziano il ruolo dei possessori fondiari, precettati per i beni fondiari registrati nel «libro di fogli 42», di cui sono indicati in bianco sia il valore complessivo dei beni iscritti sul registro fondiario della comunità, sia l'ammontare del 2 per cento, lasciando ancora una volta tutto in mano ai consiglieri per la determinazione dell'importo.

3. Dalla Briga, per raggiungere il mare, si poteva seguire la via lungo il corso orografico del Roya che sfocia a Ventimiglia. Un percorso sicuramente preferibile per il trasporto dei legnami, che potevano sfruttare il corso d'acqua. Nel corso del Seicento questo collegamento – essenziale per lo sfruttamento dei boschi della Briga³⁹ – oltre ad avere problemi giurisdizionali per la concorrenza tra i Savoia e Genova che sfociò nel conflitto del 1625, rischiava di diventare particolarmente oneroso a causa del censo Giudici. Il credito di

Briga con Pietro Giudici – esponente di una delle famiglie più antiche della nobiltà ventimigliese – aveva costituito per gli appaltatori dei legnami di Briga un notevole aggravio dei costi di sfruttamento dei boschi. Gli appaltatori dichiaravano infatti alla comunità di aver dovuto sborsare 500 crosoni agli eredi di detto censo. Tanto che negli accordi di revisione dei crediti, tra 1638 e 1639, la comunità dovette riconoscere agli appaltatori del bosco del Fao (in particolare agli eredi di Guglielmo Alberti), una serie di «partite sequestrateli et pignorateli nella città di Ventimiglia dalli eredi del fu Gio Batta Giudice».⁴⁰ Il processo di revisione dei crediti e dei censi della comunità, che a Briga comincia nel 1621, ancora prima delle disposizioni sabaude in merito alla concessione di alienazione dei beni collettivi, si conclude con l'assegnazione di una serie di rendite comunitarie ai creditori, che gestiscono dunque il patrimonio collettivo come il loro proprio.⁴¹ Come è stato messo in evidenza nel caso francese, la verifica finanziaria, lungi dal risolvere l'indebitamento o dal risollevarlo il bilancio, legittima il sistema di credito su cui poggia la comunità.⁴² Ogni comunità organizza una propria rete di crediti, di cui tiene ordinatamente le fila nei fascicoli delle carte amministrative, alcuni conservati ancora presso gli archivi comunali. La ricostruzione di queste singole partite di credito potrebbe spiegare meglio le dinamiche di trasmissione del censo.

A seguito di un lascito ereditario, nel 1646 l'Ufficio dell'Abbondanza della città di Ventimiglia si trovava ad essere titolare del censo Giudici. In questo momento di transizione s'imponeva un accordo per il pagamento degli interessi. Pertanto la comunità di Briga s'impegnava davanti al Parlamento della città di Ventimiglia a pagare gli interessi nelle mani degli agenti della comunità.⁴³ Per poter disporre di tale somma venne deciso di vincolare la concessione in sfruttamento dei boschi della Briga al pagamento degli interessi agli agenti di Ventimiglia.

Le predisposizioni delle licenze per lo sfruttamento dei boschi erano molto dettagliate circa il numero e le piante da tagliare. Solitamente preparate dietro esplicito sollecito di qualcuno interessato, esse non furono molto frequenti nel corso del XVII secolo.⁴⁴ A Briga, i contratti di appalto sono almeno tre di cui il primo è del 1618, richiesto appunto da un abitante di Saorgio. Il successivo vede una consociazione di esponenti del notabilato delle comunità di Briga e Tenda, che sono poi coloro che rivendicheranno i crediti a causa degli oneri sostenuti per il censo Giudici. Infine quello del 1646,

approntato a seguito dell'accordo con Ventimiglia. Destinando le rendite della concessione del taglio del bosco agli interessi del censo, la comunità dava garanzia di adempiere ai pagamenti. Allo stesso tempo si tutelava nei confronti degli appaltatori del legname, che per contratto erano obbligati a versare il dovuto del censo agli agenti di Ventimiglia.⁴⁵ Apparentemente la destinazione del legname di Briga verso Ventimiglia sembra rinsaldata da un duplice controllo: quello degli estimatori e guardie campestri del villaggio alpino che si occupano del rispetto del contratto e quello degli agenti di Ventimiglia, che attendono l'esborso una volta fornito il legname. In realtà, a volte lo sfruttamento del bosco si sottrae a tale designazione. A questo proposito la comunità di Briga, nel 1668 contestava agli appaltatori di non aver sempre corrisposto tutto il dovuto agli agenti di Ventimiglia per il censo Giudici.⁴⁶ Nonostante le licenze di taglio del legname fossero state vincolate al pagamento degli interessi, le scadenze non erano rispettate. Si ribadisce quindi il fatto che, al di là degli accordi, sia il transito che lo sfruttamento delle risorse si svolgono all'interno delle relazioni dei gruppi creditizi o degli appaltatori, che a volte coincidono.

I censi con Camporosso e Ventimiglia hanno costituito un importante legame per le comunità alpine sia per la circolazione delle merci che per l'approvvigionamento locale e lo sfruttamento dei beni collettivi. Nella prima metà del Seicento, le comunità piemontesi avevano infatti avuto la possibilità di annullare una serie di debiti per mancanza di conformità alle disposizioni sabaude in merito ai processi di revisione dei conti promossi dalla corte dei conti di Torino o dal Senato di Nizza. Ma di fatto confermano e mantengono quelli che li legano al territorio genovese. Pur con soluzioni differenti, gli esempi attestano un uso politico consapevole del censo rispetto al controllo dei transiti.

Dopo la revisione del 1638, i censi vanno ricomponendosi all'interno del notabilato locale (v. acquisizione censo Rossi), oppure si riorganizzano all'interno di strutture più definite – ora il Magazzino dell'Abbondanza, ora i Monti di pietà (alla Briga se ne trovano due a metà Seicento) –, e spesso anche nelle Confraternite.

Lo strumento creditizio del censo bollare predispone una rendita perpetua che consente alla comunità di ottenere capitali in prestito, cedendo porzioni corrispondenti di rendite territoriali. In questo modo il bene patrimoniale paga da solo la pensione annua del censo e trasferisce al creditore gli oneri

ducali delle stesse. A metà del XVII secolo, la comunità di Tenda dimostra di gestire le bandite secondo modalità che ricordano quelle dei Banchi finanziari.⁴⁷ Funzionano cioè come vere e proprie quote azionarie: i detentori di un capitale acquistano i «luoghi», che fruttano interessi. Troviamo nell'atto di assegnazione e calcolo degli interessi dei vari creditori della comunità, la ripartizione di una quantità di «luoghi d'investimento finanziario», definiti da un numero d'ordine: «collocarlo [il creditore] nelli 11° e 14° luogo della bandita di Fontanalba [...]».⁴⁸

Esterni al patrimonio comunale si mantengono invece i censi stipulati sul territorio genovese. Infatti, ai censi stipulati con le famiglie del capitaneato di Ventimiglia o della podestaria di Triora non è attribuita alcuna rendita sulla comunità, mentre quelli accordati a famiglie della contea di Nizza sono stati adeguati al censo bollare, consegnando la porzione di bene patrimoniale proporzionale al capitale.

L'individuazione di queste partite di censo offre il materiale di studio per rivedere non solo le procedure di approvvigionamento cerealicolo dei villaggi, ma anche per riconsiderare la distribuzione e i circuiti dei generi di largo consumo nell'economia delle località alpine – il sale, il fieno, il legname ecc. – o di consumo più specifico (prodotti caseari, tessili), in merito ai quali la comunità dimostra un interesse preminente anche attraverso la formulazione di norme statutarie.

NOTE

- 1 Si rimanda per l'analisi economica a G. Felloni (a cura di), *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di Storia*, Genova 1997, pp. 79–80.
- 2 Cfr. i vari articoli pubblicati nel numero tematico «Les réseaux de crédit en Europe, XVI^e–XVIII^e siècles», nelle *Annales H. S. S.*, 6, 1994, pp. 1335–1337; si veda in particolare il lavoro di G. Delille, «Le trop et le trop peu: capitaux et rapports de pouvoir dans un village de l'Italie du sud (XVII^e–XVIII^e siècles)», pp. 1429–1441.
- 3 Il tribunale dell'insinuazione è un'istituzione sabauda che risale al 1610, parallela all'istituzione del Senato di Nizza (si veda R. Aubenas, «Le Sénat de Nice», in: *Cahier de la Méditerranée*, 18, 1979, pp. 3–11), che si distribuisce capillarmente sul territorio con l'intento di fornire un ufficio pubblico per la registrazione degli atti notarili (cfr. F. A. Duboin, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino agli 8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati ecc.*, Torino 1860). Ulteriore tentativo di gerarchizzare la professione di notaio, a cui si era aggiunto il titolo di «ducal notaio collegiato», mentre sul territorio circolavano un'infinità di notai che custodivano gli atti solo in bozza o nelle pandette del loro studio, a richiesta degli stipulanti. A Briga (oggi La Brigue) la tappa funziona dalla

- sua istituzione, mentre a Dolceacqua funziona regolarmente dal 1638. Gli abitanti della val Nervia potevano anche servirsi della tappa di Pigna, oppure ricorrere a quelle della val Roya.
- 4 Circa il ruolo della città di Ventimiglia e della signoria Doria nello scontro del 1625 si rinvia agli studi di G. Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886 (rist. anastatica II ed., Bologna 1977) e *Id.*, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni di Val Nervia*, Bordighera 1966 (I ed. 1903). Si rammenta che il feudo di Dolceacqua, incluso precedentemente nella contea di Ventimiglia, viene ceduto dai locali feudatari nel 1270 a Oberto Doria della più nota stirpe genovese. Questi acquisisce tra 1270 e 1276 i feudi della val Nervia, appartenuti ai Conti di Ventimiglia: prima Dolceacqua, poi Apricale e Perinaldo. Infine Isolabona. Nel 1559 i Doria ottengono in feudo dai Savoia anche Rocchetta Nervina, controllando così tutta la valle. Cfr. Rossi, *Storia del Marchesato* (cfr. nota 4), pp. 23–26, 60–64.
 - 5 Per il processo d'indebitamento di Briga si rinvia a B. Palmero, «Comunità, creditori e gestione delle risorse. Il caso di Briga al XVII secolo», in: *Quaderni storici*, 81, 1992, pp. 739–757.
 - 6 Tende, Archives de la Communauté, cat. 7, carton 3, dossier 3: Costituzione del censo con gli eredi del fu Francesco Capponi di Triora, 1605.
 - 7 Per le fasi progettuali dell'itinerario si rinvia a M. L. Sturani, «Inerzie e flessibilità: organizzazione ed evoluzione della rete viaria sabauda nei territori di qua dai monti (1536–1796)», in: *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, II sem., 1990, pp. 455–510; per una carta analitica del tragitto si veda B. Palmero, «Consenso e contrattazione politica lungo la direttrice del Col di Tenda (1586–1754). I comuni della Val Roya e la progettazione della strada», in: *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, II sem., 1995, pp. 514–518.
 - 8 Lo studio dell'area monregalese è di S. Lombardini, «Quand 'l Môndu u sia senza bandi, 'l mônd u i a da fini. Appunti per un'ecologia politica dell'area monregalese nell'età moderna», in: G. Galante Garrone, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Le valli monregalesi: arte, società, devozioni*, Savigliano 1985, p. 189–218. Sulla predilezione del tribunale del marchese in antico regime per dirimere questioni relative al traffico delle merci, si veda lo studio di A. Torre, «Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento», in: *Quaderni Storici*, 63, 1986, pp. 775–809.
 - 9 Si veda C. Montanari, «I censi: uno strumento di credito tra diritto, economia e morale», in: *I «censi» presso la compagnia di S. Paolo nei secc. XVIII e XIX*, Torino 1997, pp. 23–27. Cfr. anche *Moneta, credito e banche in Europa* (cfr. nota 1), pp. 87–90.
 - 10 Archivio comunale Dolceacqua (A. C. D.), *Insinuazione Pigna*, vol. 4, anni 1619–1621 cc. 16–18: «Costituzione di annuo censo Pianavia».
 - 11 *Ibid.*, *Insinuazione Dolceacqua*, vol. 7, f. 109: «Costituzione di annuo censo contro la comunità di Dolceacqua», 25 febbraio 1656.
 - 12 *Ibid.*, f. 65: «Sindacato ossia permuta fatta dalla Comunità di Dolceacqua nella persona delli nobili Francesco Mauro fu Valentino et Gio Antonio Perrino fu Bernardo», 30 gennaio 1656.
 - 13 *Ibid.*
 - 14 Cfr. Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* (cfr. nota 5), pp. 60–64, in cui si pubblica anche l'atto di costituzione del marchesato: doc. XXVIII pp. 234–236. Camporosso era una comunità appartenente ai domini di ambito genovese, inclusa nel Capitaneato di Ventimiglia, si veda anche N. Calvini, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Camporosso 1989, pp. 188–196, che confronta alcuni atti noti con le carte dell'archivio di Genova. Riguardo alla politica territoriale dei Doria di Dolceacqua, si rinvia a B. Palmero, «Il patrimonio dei Doria (1652–1717). L'inventario del castello di Dolceacqua: uno strumento di credibilità politica?» in: *Intemelin*, 5, 1999, pp. 65–101.
 - 15 Cfr. Calvini (cfr. nota 14), p. 78; mentre sui possedimenti fondiari si rinvia a B. Palmero,

- «Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua», in: *Intemelion*, 2, 1996, pp. 52–53.
- 16 A. C. D., *Insinuazione Dolceacqua*, vol. 7, f. 65, cit.
- 17 *Ibid.*, scatola 1, fasc. 30, «causa contro i fratelli Pianavia, creditori della comunità di Dolceacqua», 6 marzo 1668.
- 18 Si fa riferimento agli editti sabaudi in favore del risanamento dei debiti delle comunità, di cui si ha una prima formulazione nel 1623, v. Montanari (cfr. nota 9), p. 29.
- 19 Circa la questione territoriale tra Ventimiglia e Dolceacqua si rinvia a Palmero (cfr. nota 15), pp. 47–88.
- 20 A. C. D., *Insinuazione Dolceacqua*, vol. 7, f. 17 e f. 82: «Procura per li cottumanti», 30 agosto e 6 settembre 1655.
- 21 *Ibid.*, scatola 1, fasc. 29, *Licenze e crediti*, 1653, set–dic fino al 1656.
- 22 *Ibid.*, *Insinuazione Dolceacqua*, vol. 7, f. 65: «2/3 delli parlamentanti e capi di casa [...] ordinano in loro sindici e procuratori li nobili Francesco Mauro quondam Valentino et Gio Antonio Perrino quondam Bernardo».
- 23 *Ibid.*, f. 109, cit.
- 24 *Ibid.*, scatola 1 fasc. 23: «Lite tra Dolceacqua, Apricale ed Isolabona per la strada di Marcora», 1603. Testimoniali.
- 25 Per la ricostruzione del tragitto devo ringraziare Gino Baratella, il sig. Alvisè della Comunità Montana Intemelina, il sig. Bonavia del Cai di Bordighera, che mi hanno fornito una serie di carte su cui lavorare («Bodighera e suoi dintorni, Società del bene pubblico, 1907»; IGM 1937) ancora l'esperienza dei luoghi di Giannino Allavena, che ha rivisto l'itinerario.
- 26 Cfr. G. Petracco Siccardi, *La Toponomastica di Pigna*, Bordighera 1962. Pigna è feudo sabardo dal 1388, incluso nella vicaria di Sospello insieme a Saorgio. Dopo la sottomissione ai Savoia, con le vicarie di Tinea, Barcellonetta e Nizza furono meglio note come *Terre nuove di Provenza*, mentre dal 1526 furono riorganizzate nella contea di Nizza in cui rientrava anche Briga. Cfr. J. Gautier Dalché, «De la provence à la Savoie (VI^{ème}–XV^{ème})», in: M. Bordes (dir.), *Histoire de Nice et du pays nçois*, Toulouse 1976, pp. 75–78.
- 27 Cfr. P. Giuffredo, *Storia delle Alpi Marittime*, Torino 1839, p. 1602. Sui Doria di Oneglia si veda G. Molle, *Oneglia nella sua storia*, Milano 1972. A Briga, invece, i Savoia avevano una posizione consistente del feudo, mentre i Lascaris della Briga erano loro vassalli dal XIV secolo. Cfr. G. Beltrutti, *Briga e Tenda storia antica e recente*, Bologna 1954, pp. 128–134.
- 28 La fiera è istituita dal duca Emanuele Filiberto nel 1560, si veda citazione dal lavoro di M. Cassioli, «Pigna e Buggio nel XVI secolo. Economia, società, istituzioni attraverso gli statuti comunali ed altre fonti inedite», in: *Intemelion*, 6, 2000, pp. 44–45.
- 29 In quest'area si metteva già in evidenza l'impossibilità di scindere i percorsi commerciali dagli equilibri politici nello studio di G. Sergi, «Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secc. XIII–XV», in: *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 1976, pp. 67–76.
- 30 A. C. D., *Insinuazione Pigna*, vol. 4, anni 1619–1621, f. 63.
- 31 *Ibid.*, ff. 16–18, cit.
- 32 *Ibid.*
- 33 Tende, Archives de la communauté, cat. 5, carton 8, dossier 55, a. 1657: «Relatione dei conti del sindacato del fu Giovanni Antonio Abelloni».
- 34 A. C. D., *Insinuazione Pigna*, vol. 4, anni 1619–1621, ff. 16–18, cit.
- 35 *Ibid.*, f. 67; vol. 6, anni 1637–1644, ff. 85, 149, 160, 172, 177, 262, 279, 334.
- 36 Archives départementales des Alpes Maritimes (A. D. A. M.), *Insinuation La Brigue*, C3218 a. 1638–1639, cc. 259 v–260 v: «Per m. Domenico Lantero et messer Pietro Aycardo sindaci della comunità della Briga, 1637, 2 ago nella casa di Antonio Bertinasco».

- 37 *Ibid.*, cc. 169 v–170 v: «Procura per la comunità 1635, 16 sett casa di messer Bernardo Gaglio d'ordine dil sig. Consule Gianni Lantero fu Bernardo et alla istanza delli nob. Francesco Arnaldo e Odino Sassio».
- 38 *Ibid.*, cc. 322–323: «Retrovendita di annuo censo fatta dal molto Rev. sig. canonico Annibal Vachiero et Vincentio Sassio rettori (Monte di Pietà) eletti dalla fu Madonna Pirinetta Sassia a favore di Antonio Alberto fu Martino della Briga».
- 39 Sulla fluttuazione di tronchi sul fiume Roya verso Ventimiglia, cfr. M. Ortolani, *Tende 1699–1792. Destin d'une autonomie communale*, Breil 1991, p. 209.
- 40 A. D. A. M., *Insinuation La Brigue*, C3218 a. 1638–1639, cc. 540–543: «Per la comunità della Briga et illustrissimi Albertino e Francesco fratelli Alberti di esso luogo. Accordo e convenzione».
- 41 Si rinvia a Palmero (cfr. nota 5), pp. 739–757. La redistribuzione delle risorse collettive ai gruppi creditizi è un fenomeno comune anche in area genovese, a questo proposito cfr. O. Raggio, «Forme e pratiche di appropriazione delle risorse. Casi di usurpazione delle comunaglie in Liguria», in: *Quaderni Storici*, 79, 1992, pp. 135–163.
- 42 Cfr. Ch. Blanquie, «Une communauté de l'Agenais face à l'Etat? La certification des dettes de Caudecoste sous Colbert», in: *L'Argent des Villages du XIII^e au XVIII^e siècle. Actes du colloque d'Angers, 30–31 octobre 1998*, pp. 309–326.
- 43 Archivio di Stato d'Imperia, sez. di Ventimiglia, *Atti del Parlamento*, a. 1629–1649, Fald. 23, filza 66.
- 44 Circa lo sfruttamento dei boschi nella val Roya, si rinvia all'analisi di M. Ortolani, «Un aspect de la vie économique au XVIII^e siècle. L'exploitation des forêts de Tende», in: *Nice Historique*, 3, 1997, pp. 62–66.
- 45 A. D. A. M., *Insinuation La Brigue*, C3220, a. 1642–1646, cc. 378–379.
- 46 *Ibid.*, C3234 cc. 38 v–42: «Transazione tra la Comunità della Briga et li nob. Pietro Gastaldo; Gio Batta Granella, Pietro Aicardo e Pietro Rantrua».
- 47 Sul funzionamento dei banchi finanziari si veda in generale il dibattito economico raccolto in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, atti del convegno, Genova, 1–6 ottobre 1990, Genova 1991.
- 48 A. D. A. M., *Insinuation Tende*, C3271, cc. 468 r, 1645, 7 settembre.

Leere Seite
Blank page
Page vide